

Il canto del lupo

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Marco Signor

IL CANTO DEL LUPO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Marco Signor
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo romanzo a mio nipote Francesco.
Che lo spirito del lupo lo sostenga lungo il suo cammino*

*Ringrazio mia sorella Margherita
per i suoi preziosi consigli e suggerimenti*

Qualcosa di inconsueto

Era un tardo pomeriggio di fine settembre e l'aria portava ancora con sé il profumo dell'estate e Diego, parcheggiata la sua auto camminava con passo lento, come volesse godersi l'ultimo caldo del giorno. Le foglie degli alberi iniziavano a colorarsi di sfumature dorate e rosse. Guardando la chiesa di Riese Pio X, con la sua architettura semplice ma affascinante sembrava quasi voler riflettere la tranquillità del momento, ma per lui quell'atmosfera non era del tutto serena. Non sapeva per quale motivo si sentiva in quel modo, si sistemò la giacca e si diresse con passo veloce verso l'abitazione di Pietro Tomei.

Non sapeva con sicurezza che cosa cercasse, ma qualcosa si era mosso in lui, una irrefrenabile curiosità che l'aveva catturato e riteneva che solamente il signor Tomei fosse l'unico in grado di dare risposta a qualche sua domanda. Mentre si avvicinava alla sua abitazione, quasi senza accorgersene tornò con la mente alla telefonata che gli fece:

«Salve signor Tomei», iniziò con banalità.

«Salve a lei», rispose aggiungendo: «Ma non credo di sapere chi sia.»

«Sono Diego Scala... Un amico di Rebecca. Siamo venuti a trovarla qualche tempo fa.»

«Diego Scala!» Lo interruppe Pietro Tomei con sorpresa: «Sì, mi ricordo. Come va?»

«Non mi posso lamentare», gli rispose Diego allegramente, poi gli disse la ragione della telefonata e la conversazione improvvisamente si fece seria e formale: «Diego, non sono sicuro di aver capito. Mi sta chiedendo di un quadro che si crede che nessuno conosca?»

Diego non riuscì a spiegarsi per telefono così propose di incontrarlo e di dedicargli un po' di tempo e dopo una leggera esitazione Tomei gli rispose che l'aveva incuriosito e si accordarono. Così due giorni dopo Diego suonava alla porta di Pietro Tomei con la stessa incertezza che lo accompagnava da un po' di tempo, ma che lo spinse a rivolgersi all'unica persona che Rebecca gli presentò come un amico, senza nascondere però, il tono distaccato, quasi impersonale di Rebecca pronunciando la parola amico e arrivato si fermò un attimo per raccogliere i pensieri respirando profondamente poi suonò al campanello. Un istante dopo Pietro Tomei si affacciò, lo invitò ad entrare e dopo i saluti di circostanza lo invitò ad accomodarsi nello studio dove avevano parlato la prima volta:

«Diego, come sta Rebecca?»

«Bene, siamo diventati ottimi amici»

«Questo mi fa piacere, e sono contento che abbia ascoltato il mio suggerimento. Ricorda?»

«In un certo senso è per questo che sono venuto da lei»

«Come mai Rebecca non c'è?» Ma Diego esitò prima di rispondere:

«Non sa che sono qui! E una mia idea e non le ho detto nulla.»

Il signor Tomei si appoggiò con i gomiti alla scrivania e per un istante guardò Diego incuriosito: «Certo che è stato decisamente criptico al telefono», esordì allegramente. Diego sorrise per quella affermazione e rispose: «È che non è esattamente...»

«Non si deve giustificare», lo interruppe Pietro accennando ad un sorriso: «Mi dica.»

«Vede, io e Rebecca avevamo fatto una specie di scommessa che riguardava uno specchio e quello che riflette. Non le do i particolari altrimenti rimaniamo qui tutto il giorno» Il signor Tomei sorrise: «Questo ci ha portato una sera a cenare in un ristorante, ad osservare le persone che ci circondavano per studiarne i movimenti, gli atteggiamenti e cercare di dedurre...»

«Alla Sherlock Holmes». lo interruppe Pietro Tomei sorridendogli.

«Una cosa del genere», rispose Diego ironicamente: «Ora inizia tutta la parte strana. Finita la cena abbiamo fatto una passeggiata lungo il Sile ed è lì, che Rebecca mi ha detto qualcosa che...», ma si interruppe chiedendo se potesse accendersi una sigaretta.

Pietro Tomei aveva uno sguardo comprensivo, come se sapesse che cosa provava Diego, gli rispose che poteva fumare e per fargli compagnia a sua volta prese da sopra la scrivania la pipa e dopo averci messo un poco di tabacco l'accese e Diego fumò in silenzio per alcuni secondi:

«Vada avanti Diego. Che cosa le ha detto Rebecca?»

«Riguarda la morte di sua madre. È qualcosa che lei non cercò di descrivere o spiegare, ma dalla sua voce e dal suo atteggiamento capii da solo che era qualcosa che scatenava in lei emozioni a dir poco intense, quasi incontrollabili»

«Che cosa le disse?», gli chiese con un misto di curiosità e timore Pietro Tomei.

«La notte in cui morì sua madre Rebecca sostiene di aver visto un uomo davanti a casa e che prima di andarsene, guardandola le disse...» E con profondità nella voce: «Un giorno il lupo ululerà nella tua laguna!» A queste parole Pietro Tomei guardò Diego sorpreso commentando: «È veramente strana. Cosa può significare?»

«È molto di più di strana e non so che significato dare», fu il commento di Diego: «Ma non è tutto. Il lunedì successivo la nostra cena, Rebecca è venuta a casa mia con un pacco di giornali così e mi ha mostrato la coincidenza più folle che abbia mai visto! Sui vari giornali che mi ha mostrato c'erano articoli che parlavano proprio di quelle stesse persone che avevamo osservato in ristorante.» E con fermezza aggiunse: «Sono tutte indagate.»

A questa notizia Pietro guardò Diego con il volto che esprimeva dubbio e una leggera perplessità commentando:

«Credo di aver sentito qualcosa qualche giorno fa, non ci diedi molta importanza... Ora che me lo dice...» E mostrando un leggero interesse:

«Aspetti un momento.» E alzandosi posò la pipa uscì dallo studio per ritornarvi subito dopo con un giornale in mano:

«Questo è dell'altro giorno.» E aprì il quotidiano indicando un articolo a mezza pagina: «Indagine giudiziaria. Scandalo a Treviso.» E Diego diede una rapida all'articolo mentre Pietro commentava:

«Le ripeto Diego, non diedi importanza alla notizia, ma ammetto che adesso... Stando al giornale una decina di persone, dopo un'inchiesta della magistratura di Treviso in collaborazione con quella austriaca e quella croata hanno emesso vari ordini di restrizione oppure di arresto anche internazionali. Le accuse sono di varia natura e ora lei mi dice che sono le stesse persone...» E con uno sbuffo di meraviglia: «Alla faccia della coincidenza.»

Diego posò il giornale sopra la scrivania, poi dopo una boccata dalla sigaretta: «Ho letto molto attentamente gli articoli dei giornali che parlano di questo, ma io aggiungo e glielo posso garantire che c'è qualcosa che nessuno di quei giornali dice.»

«Che cosa?», gli chiese con incerta curiosità Pietro Tomei.

Diego lo fissò per un istante e con fermezza: «Mi sono espresso male. Quello che intendo è che nessuno di quei giornali... Non dice!»

«Si spieghi.»

«Naturalmente quando Rebecca era a casa mia abbiamo discusso di questo. Ovviamente quelle persone io non ho la minima idea di chi siano, e questo credo valga anche per Rebecca.»

«Diego allora questo è solamente un incredibile caso!»

«Probabilmente lo avrei considerato in tal senso pure io, ma c'è un particolare.»

«Che sarebbe?»

«Rebecca sostiene o per meglio dire èarci convinta che quelle persone...» E indicando il giornale: «Hanno tutte a che fare con il Gruppo Fondato ed è per questo motivo che, secondo lei, sono tutte... Nei guai.»

«Probabilmente lo sono», gli disse Pietro pratico.

«Ma non afferra il punto signor Tomei», disse a sua volta Diego con profondità nella voce e nei gesti.

«E quale sarebbe Diego?»

«Il punto è il Gruppo Fondato!» E con la stessa decisione: «Con annessi e disconnessi» E a questo punto Pietro Tomei lo guardo fisso per un istante aggrottando la fronte:

«Mi scusi Diego, ma lei non è venuto da me per parlare di un dipinto? Ora è naturale per me chiederle che cosa c'entra Il Gruppo Fondato?»

«Lo ripeto, è questo il punto signor Tomei!», rispose Diego massaggiandosi la nuca sentendosi in qualche modo a disagio. Pietro Tomei notò l'atteggiamento di Diego, lo guardò per qualche istante fumando la pipa, poi: «Vada avanti.»

«Il Gruppo Fondato è una finanziaria colossale.» E spegnendo la sigaretta con una capacità di investimento pazzesca, un capitale sociale da far impallidire un paese industrializzato, un vero e proprio colosso, e ha attirato la mia curiosità. «Ho cercato su internet, ma stranamente non ho concluso granché, probabilmente perché la mia curiosità è stata determinata dal fatto che Rebecca ha... Come posso dire... Un atteggiamento decisamente negativo nei loro confronti.»

«In che senso? Sul piano finanziario intende?»

«Non esattamente.»

«E allora su che cosa?»

«Badi, è solamente una mia impressione. Ma quello che intendo è che ho notato che in diverse occasioni il solo accennare al Gruppo Fondato lei non esita a mostrare...» E agitando una mano incerto.

«Odio.» E aggiunse deciso: «Ma di quello vero.»

«Diego, forse sta solamente esagerando. Lei stesso ha detto che è solamente una sua impressione.»

«Non so!» Esclamo distante, poi guardandolo: «Non ne sono convinto.»

«Diego, probabilmente sta viaggiando con la fantasia. Dire che li odia non è un poco eccessivo?»

«Ma c'è qualcosa che non mi torna! Ha presente quando ha un dubbio che non sa da dove arrivi? Un punto strano, insolito che non trova un perché, ingrandito da voci discordanti?»

«Cosa vuole dire con voci discordanti?»

«Nel senso che nella mia ricerca in rete quando ho scritto Gruppo Fondato i risultati sono stati molteplici! Me l'aspettavo, ma non così copiosi. Vede, oltre ad essere un colosso finanziario, hanno proprietà immobiliari in tutta Europa, sono forti nel campo dell'informatica, finanziano ricerche scientifiche, archeologiche, sono partner della Comunità Europea e collezionisti d'arte di altissimo livello.» E dopo una pausa: «E questo è uno dei motivi che mi ha portato da lei! Ne sa qualcosa sul fatto che sono collezionisti d'arte?»

Pietro Tomei rimase in silenzio strofinandosi il mento mentre rifletteva:

«Li ho sentiti nominare nel campo dell'arte, ma se non ne so molto.» E dopo aver pulito la pipa: «Lei mostra una curiosità decisamente insolita, ma posso confermarle, per quello che so è che sono collezionisti di opere d'arte di varia natura, con una predilezione per Rembrandt. Tanto per fare un esempio hanno finanziato diverse mostre sui suoi dipinti, in Belgio e soprattutto in Francia.»

«D'accordo», disse Diego con serietà: «Questo colosso ha il pallino dell'arte...»

«L'arte non è un capriccio Diego», gli disse Pietro un poco indispettito: «Ma per quel che riguarda loro.» E portando avanti una mano come gesto di cautela: «In quell'ambiente voci di corridoio mormorano che sono più odiati che amati.» Diego si spostò un poco in avanti sulla sedia e gli chiese: «Che vuol dire?»

«Come ha detto lei il Gruppo Fondato è un vero colosso e questo può far nascere sentimenti di... Invidia in un certo senso e naturalmente di malelingue. Non trascuriamo il fatto che sono proprietari di opere d'arte di immenso valore che probabilmente tengono nella loro collezione privata. Questo è più che sufficiente per alcuni...»

«Anche nei miei riguardi», lo interruppe Diego. «Io non sono proprietario di opere d'arte, ma alcune persone mi ritengono un poco di buono, se non di peggio, per via dei miei successi finanziari. E, incredibile, ma purtroppo è comune.»

«Sono d'accordo con lei. Il successo, soprattutto personale per alcune persone ha molte facce... Non molto pulite. E